

Le motivazioni della sentenza per il figlio dello Scintilluni, la Cassazione a ottobre aveva confermato la condanna a 7 anni per estorsione

«Lauricella jr si comportò da mafioso»

L'intervento per un favore a Miccoli: «Confessò a sua madre di aver intascato 4 mila euro»

Vincenzo Giannetto

Il figlio del boss, chiamato dall'amico campione, aveva risposto subito. E nei modi di un mafioso, mettendosi in tasca anche parte di quei 10 mila euro che sarebbero stati un credito vantato per il cambio di gestione di un locale, il *Paparazzi* di Isola delle Femmine. Il favore nel 2010 era stato chiesto dall'ex calciatore rosanero, Fabrizio Miccoli, per conto di un ex fisioterapista del Palermo, Giorgio Gasparini. E il *Pibe del Salento* si era rivolto a Mauro Lauricella, col padre all'epoca latitante e nome di peso alla Kalsa, Antonino Lauricella, detto *u Scintilluni*.

Le motivazioni con cui la seconda sezione della Cassazione ha respinto il ricorso e reso definitiva la condanna a 7 anni sono del consigliere relatore Giuseppe Sgadari, palermitano. Confermano la decisione del 10 luglio 2019 della terza sezione della Corte d'appello, presieduta da Antonio Napoli, relatore Gaetano Scaduti. Lauricella viene riconosciuto colpevole di estorsione aggravata dal metodo mafioso e dall'8 ottobre è in carcere a Voghera. In primo grado era stato giudicato colpevole di violenza privata aggravata e condannato solo a un anno. In appello il ribaltamento e i sette anni. La Suprema Corte ritiene fondata la sentenza d'appello: Andrea Graffagnini, gestore di *Paparazzi*, fu costretto da Lauricella «con minaccia anche assistita da metodo mafioso e dall'apporto di più persone riunite, a consegnare una somma di danaro da questi non dovuta a Giorgio Gasparini (ex fisioterapista del club rosa, ndr) fungendo da mediatore nel rapporto di



Il figlio del boss e il calciatore. Mauro Lauricella e Fabrizio Miccoli insieme allo stadio Barbera

credito vantato da quest'ultimo nei confronti di altri soggetti (Pietro Cascione e Carlo Zambianchi), trattando per sé una parte della somma ottenuta dalla persona offesa e dai debitori del Gasparini».

La confidenza alla madre

Nella sentenza emessa il 7 ottobre dal collegio presieduto da Geppino Rago, fra i motivi che hanno portato a respingere il ricorso si fa riferimento «a due conversazioni intercettate (una del 13 febbraio del 2011 e l'altra del 30 marzo 2011) nelle quali era lo stesso imputato a riferire alla persona offesa di avere intascato somme da consegnare a Gasparini ammontanti ad al-

L'ex bomber in cella a Rovigo

● L'ex bomber del Palermo da sei giorni si trova in una cella del carcere di Rovigo. Fabrizio Miccoli per costituirsi ha attraversato tutto il Paese ma stavolta verso Nord: da Lecce, città in cui vive, è arrivato in Veneto e ha bussato alle porte del carcere - ritenuto uno degli istituti di pena migliori d'Italia per scontare la condanna a 3 anni e sei mesi per estorsione

aggravata dal metodo mafioso, divenuta definitiva una settimana fa. Un epilogo tutt'altro che lieto per l'ex bomber del Palermo Fabrizio Miccoli, travolto, prima ancora che dalla vicenda processuale, dalle polemiche per i vergognosi insulti rivolti al giudice Giovanni Falcone da lui definito, nel corso di una conversazione intercettata, «un fango».

meno 10 mila euro, confidando alla propria madre di avere trattenuto per sé quattromila euro». «Quanto alla sussistenza della minaccia, il ricorrente non fa alcun riferimento - annotano i giudici - a quanto precisato nella sentenza impugnata, laddove la Corte ha sottolineato che da una conversazione intercettata risultava, per bocca dello stesso imputato, che in uno degli incontri preliminari alla riunione decisiva avvenuta nel retrobottega di un ristorante del quartiere Kalsa, egli aveva usato anche violenza fisica nei confronti di Graffagnini finalizzata all'ottenimento del pagamento per la questione di interesse».

Le persone grandi e il papà

La condanna poggia anche sulla circostanza, «concordemente riferita dalla persona offesa Graffagnini, dal teste oculare Ivano Sottile e dal dialogo tra Lauricella e Miccoli, secondo cui alla riunione della Kalsa erano presenti alcuni personaggi di alta caratura criminale e mafiosa (*persone grandi*, anche le indicazioni dei nominativi di alcuni di loro contenuti nella sentenza impugnata in quanto riconosciuti dagli astanti), uno dei quali, non identificato con certezza, era intervenuto per risolvere la questione facendo espresso riferimento al fatto di trovarsi in quel luogo in quanto chiamato dall'imputato (e non da altri) ed in ragione della sua amicizia con il padre di quest'ultimo, soggetto pacificamente appartenente all'associazione mafiosa Cosa nostra in quel momento latitante».

La Cassazione fa sua la linea della Corte d'appello pure sul «fatto che l'imputato avesse appositamente costruito, nella specifica situazione am-

bientale di riferimento, un "contesto mafioso", facendo leva su di esso per ottenere dalla vittima e dagli altri debitori il risultato sperato, così utilizzando, neanche troppo implicitamente, il metodo mafioso sanzionato dall'aggravante di cui all'articolo 416-bis. La provata circostanza, attraverso testimoni oculari, rende inconsistente la valorizzazione di quanto poteva aver ascoltato un testimone di polizia giudiziaria non direttamente partecipe alla discussione».

Ambiente e territorio

Gli ermellini citano un precedente per spiegare come, riguardo alle pressioni subite Graffagnini, si intenda «per estorsione "ambientale" quella particolare forma di estorsione, che viene perpetrata da soggetti notoriamente inseriti in pericolosi gruppi criminali che spadroneggiano in un determinato territorio e che è immediatamente percepita dagli abitanti di quella zona come concreta e di certa attuazione, stante la forza criminale dell'associazione di appartenenza del soggetto agente, quando anche attuata con linguaggio e gesti criptici, a condizione che questi siano idonei ad incutere timore e a coartare la volontà della vittima».

Il ricorso in Europa

L'avvocato Giovanni Bonsignore, difensore di Lauricella, fa sapere che leggerà «attentamente, unitamente all'avvocato Angelo Barone, la sentenza emessa dai Supremi Giudici per valutare l'eventuale sussistenza dei presupposti necessari per adire la Corte di Giustizia europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA